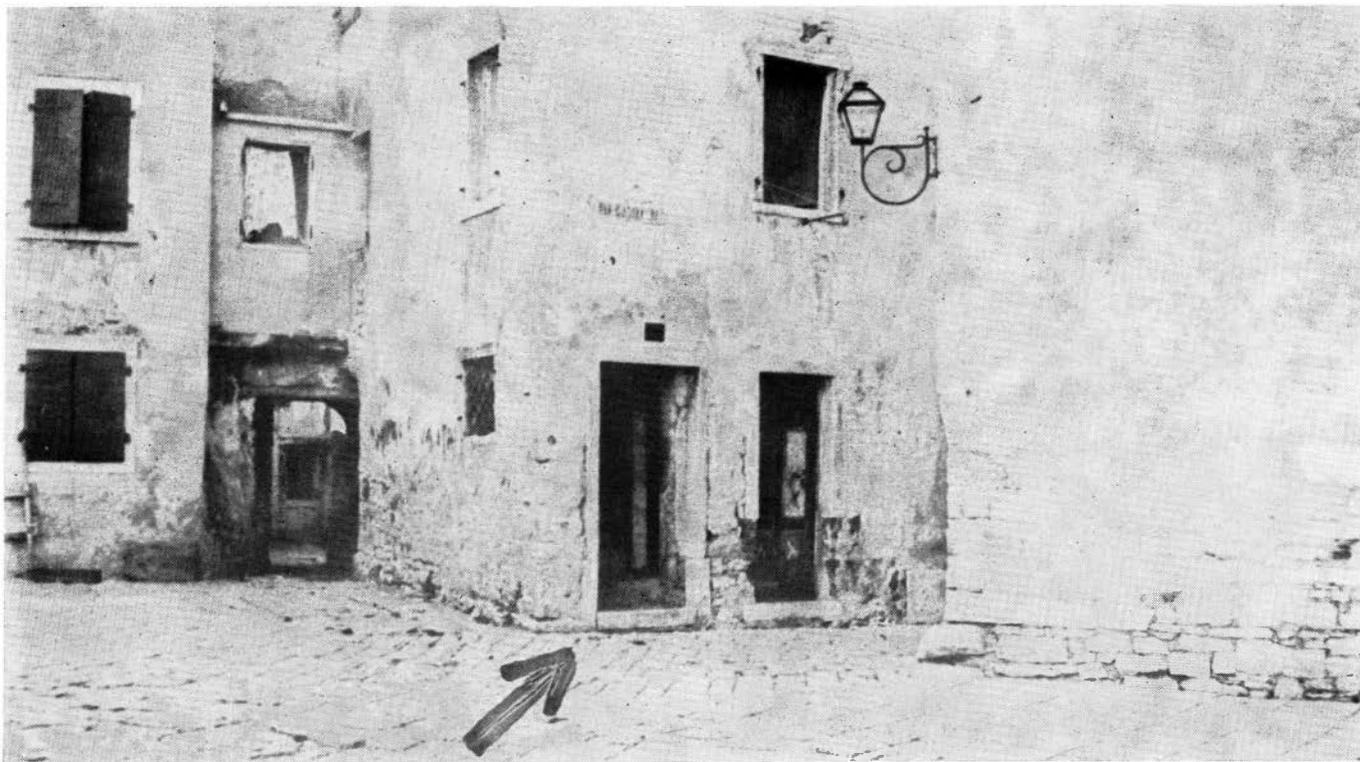


CLAUDIO RADIN

LA FAMIGLIA MILLIN DI FASANA



Ernesto Millin



Questa è la casa di Fasana dove abitò la famiglia Millin, che si componeva di padre, madre e di dieci figli. Eccetto il figlio primogenito, Antonio, che era tipografo, gli altri esercitavano il mestiere di scalpellini. Scolpivano epigrafi per il cimitero e lavoravano la pietra pregiata del rinomato scoglio di S. Stefano.



Souvenez-vous

d'**Emanuel MILLIN**

né à Fasana, province d'Istrie (Italie)

Militant du mouvement ouvrier dans les organisations anti-fascistes. Pendant l'occupation il travailla avec dévouement dans la Résistance contre les hitlériens.

Arrêté par la Gestapo en 1942, il a été assassiné à Cologne par les bandits nazis.

**Son souvenir restera vivant parmi nous. Gloire aux héros morts pour la patrie et la liberté.**

Emanuele Millin

## UNA TRADIZIONE RIVOLUZIONARIA

Raccogliere almeno i frammenti della storia della famiglia Millin ci è costato del tempo. Dieci figli di padre fasanese e madre orserese caduti, dispersi, sradicati dalla loro terra dalle bufere politiche, con i superstiti sparsi un po' ovunque nel mondo. Certa è una cosa: dei Millin non vi è più traccia, cancellati come sono stati dalla storiografia regionale e, purtroppo, dall'oblio che si è steso su non pochi illustri suoi figli e su molti, eroici combattenti per la libertà della nostra terra. Oggi, anche se con tanto ritardo, cerchiamo di ricomporre, per quanto ci è possibile, il cammino rivoluzionario anche perché nelle località che li videro nascere non c'è neppure uno stelo a ricordarli. Tale è stata la sorte dei Millin: dura come la pietra istriana che scolpivano, padre e figli insieme, sullo scoglio di San Stefano, oppure a Fasana, nella baracca vicina alla loro casa; spietata perché il loro generoso internazionalismo, che attingeva linfa inesauribile da una continua sete di giustizia sociale, venne ricompensato da galere, da lunghe migrazioni politiche, sfrattati da paesi che non li volevano perché comunisti, da lotte clandestine, braccati dalle SS, ed infine caduti sui campi di battaglia di terre che non erano quelle della loro Istria, per la libertà quindi di altri popoli oppressi.

La collaborazione della compagna Angelina, sposata Vanzo, figlia di Millin, ci è stata molto preziosa: risiede da molti anni in Francia, a Martignes, ed è decorata quale combattente volontaria della Resistenza francese. La lettera che ci ha scritto, scarna, assolutamente priva di retorica, ha condensato in tre facciate la biografia politica della sua famiglia. Così esordisce: « Ricevo con tanto piacere notizie da Pola e sono felice che ci sia ancora qualcuno che s'interessa alla mia famiglia. Comunque, purtroppo, credo di non poter esaudire pienamente quanto lei mi chiede, non che non lo voglia, ma deve sapere che la mia famiglia è molto decimata, sparsa ed i miei genitori sono morti tanto tempo fa ».

Il primo esodo dei Millin da Fasana risale al lontano 1906: emigrarono nella Slesia, dove rimasero fino allo scoppio della prima guerra mondiale. « Essendo mio padre italiano — scrive la compagna Angelina — e quindi per non finire internato ci trasferimmo tutti a Valeriano (Provincia di Udine) ». Finita la guerra i Millin tornarono a Fa-

sana: il padre e i figli più grandi hanno già le idee chiare sull'ideologia del socialismo. E quando il fascismo insorge, quel fascismo che, come scrive Angelina « vuole del tutto italianizzare quella regione », la lotta aperta dei Millin incomincia. Il padre, ed i figli Antonio, Attilio e Angelina aderiscono al Partito Socialista Italiano poi, con la scissione di Livorno, subito al Partito Comunista. « Con il trascorrere del tempo — è sempre Angelina a scrivere — la lotta si fa più aspra: Antonio e Attilio sono più volte incarcerati e interrogati. Antonio deve per lungo tempo togliersi dalla circolazione e nascondersi perché minacciato di morte. Attilio invece diserta il servizio militare di leva, per cui vivere a Fasana diventa per loro impossibile. » Cercano e riescono a varcare la frontiera: in Jugoslavia li arrestano. Poi dopo tante tribolazioni giungono in Romania, raggiunti poco più tardi dall'intera famiglia. In questo paese, per loro completamente estraneo, i Millin riprendono il lavoro rivoluzionario: anche in Romania il Partito comunista è clandestino. Comunque essi riescono a divenire membri quasi subito dopo il loro arrivo e fino al 1928 assolvono incarichi, agitazione e propaganda. È l'anno in cui Antonio, che è il più anziano dei fratelli, vedrà per l'ultima volta la sua famiglia: espulso dalla Romania per attività « sovversiva » va in Austria, poi in Olanda. Viene arrestato in ambedue i paesi. Allora si reca in Germania, a Berlino. Entra nel Partito comunista tedesco e pure in quel paese, quale militante, s'impegna a fondo lottando contro l'incalzare delle orde hitleriane che avanzano verso la conquista del potere. E quando vede che ogni speranza è perduta fugge in aereo da Berlino a Kiew e successivamente a Mosca. Diviene membro del PC bolscevico, sposa un'ebrea romena. Dall'unione nasce una figlia che oggi dovrebbe avere circa 35 anni. Angelina scrive: « fino al 1937 con Toni siamo stati sempre in corrispondenza, poi non abbiamo saputo più nulla ». Sono gli anni più crudi dello stalinismo. A Kiew e a Mosca Antonio Millin aveva esercitato la sua professione di tipografo (unica eccezione della famiglia, dato che gli altri maschi erano scalpellini) componendo pubblicazioni in lingua italiana.

Poco tempo fa abbiamo tentato di sapere qualcosa di lui. Sapevamo che un suo amico e compagno di fede, Francesco Brumbolić, residente da quasi cinquant'anni a Galati in Romania, polese di nascita, aveva inoltrato una domanda alla Croce Rossa Romena e Sovietica per sapere qualcosa di Antonio. Ma a distanza di un anno non ha ottenuto ancora risposta. Antonio, nato a Fasana nel 1900, è stato l'educatore politico dei fratelli minori. Comunque l'interruzione epistolare, il suo improvviso silenzio, non li smonta.

Nel 1929, l'anno della terribile crisi economica, i Millin abbandonano la Romania per trasferirsi in Francia. Ernesto, Emanuele e Angelina diventano membri del Partito comunista di Francia. Gli stranieri che « fanno politica » sono vigilati. Ernesto è il primo a farne le spese: viene espulso dal territorio della Repubblica francese. Ripara nella vicina Spa-

gna e diviene membro del Partito comunista spagnolo. Più tardi, con l'aiuto del Soccorso Rosso riesce a ritornare clandestinamente in Francia. Corre l'anno 1935 e dense nubi di guerra calano sull'Europa. Nel 1936 scoppia la Rivoluzione spagnola. Ernesto ci ritorna: questa volta militante nelle Brigate Internazionali. Il 27 luglio 1937, dopo essersi guadagnato sul campo il grado di capitano commissario per lo spirito di sacrificio, coraggio e abnegazione dimostrati durante la guerra, cade eroicamente alla testa della sua Brigata. Cade nello stesso anno in cui il fratello Antonio, che egli aveva caro più di ogni altro, non gli scrive più. E mentre la guerra spagnola infuria e per essa Ernesto dà la giovane vita in Francia i suoi fratelli Romano, Arnaldo, Emanuele, Angelina ed il di lei marito, battono i sentieri di un paese di cui conoscono a malapena la lingua per rinvigorire il Fronte popolare, per cercare aiuti per i combattenti di Spagna e fondi per il Soccorso Rosso.

1939: scoppia la seconda guerra mondiale. E quando gli eserciti invasori nazisti occupano la Francia i Millin si trovano, come sempre, dalla parte degli oppressi. Ricominciano con la lotta clandestina che in Francia assume aspetti di rappresaglia terribile contro i comunisti. Compito dei Millin è di distribuire materiale patriottico che incita i francesi alla lotta contro i tedeschi e di concedere asilo ai braccati dalle SS sui quali pende praticamente la pena capitale. È un lavoro che si fa con il fiato mozzo, e continua pure quando Emanuele, il terzoogenito dei maschi, viene arrestato, insieme ad altri 16 compagni. « Sarebbe stato sufficiente — scrive Angelina — che avessimo ucciso solo pochi giorni prima un traditore ». Per 22 mesi Emanuele soffre pene indicibili in carcere ma non parla, non tradisce né i suoi, né quanti hanno collaborato con lui. Nella sua lettera la sorella dice con parole molto scarse: « incarcerato l'8 maggio 1942 il 24 febbraio 1944 Emanuele viene decapitato a Colonia, dove l'avevano portato. Per noi la lotta è continua sino alla fine. Dovevamo aiutare i nostri fratelli della macchia e quanti nella cospirazione si trovavano in pericolo. Molto meglio poter combattere con un fucile in mano. Finita la guerra ho subito un crollo nervoso che mi ha portato sull'orlo della fossa. »

Ad Emanuele Millin l'Associazione dei « Maquis » di Francia ha conferito un'alta onoreficenza.

Questa, purtroppo mutilata, la storia della famiglia Millin che gli istriani non sanno.

Un freddo mattino ci siamo recati a Fasana. La borra tagliente increspava l'omonimo canale. Le isole di Brioni, di S. Stefano e Cosada si stagliavano nel nitido cielo. Il villaggio era immerso nel silenzio, rotto soltanto dal sibilo del vento. Con insistenza abbiamo cercato qualche ricordo dei Millin. I vecchi fasanesi li ricordano, ma confusamente. Spesso le affermazioni l'una con l'altra contrastano: tutti comunque sanno della fede rivoluzionaria di questa famiglia, dei suoi caduti. L'ultima testimone diretta, una vecchia zia dei Millin, è morta

e riposa nel piccolo cimitero del paese. Così il loro nome nel villaggio che li vide nascere è ricordato soltanto su quella croce. Nei primi anni del dopoguerra, dicono, a Ernesto Millin fu dedicata una via ma il suo nome è scomparso.

Bruno Consoli, presidente della comunità locale di Fasana ci ha spiegato: «La facciata principale della casa dove era la tabella con il nome di Ernesto Millin è stata molti anni addietro rifatta. Il nome della via non è stato però ricollocato al suo posto. Ora ci accingiamo a rivedere i nomi di tutte le vie e piazze di Fasana. Per quanto mi riguarda ai Millin daremo il posto che si meritano, quali figli di Fasana che tanto hanno sacrificato per l'internazionalismo proletario.»

■